

La Repubblica 2 Aprile 2016

Estorsioni alla Noce. Lo zio denuncia il nipote capoclan

Parenti serpenti nel clan della Noce. Per vendicarsi dell'estorsione tentata dal nipote, il boss in carcere Fabio Chiovaro, uno zio ha deciso di denunciarlo alla squadra mobile dopo essere stato minacciato di morte se non consegnava quattromila euro che proprio lui gli aveva dato. Una vicenda che ne ha svelata un'altra, grazie alle intercettazioni, stavolta di estorsione. Il capo del clan della Noce, ristretto al 41 bis nel carcere di Parma, è riuscito a dirimere anche un'altra questione. Ha preteso la restituzione di un quadro regalato a un altro zio. L'uomo non ha avuto via di scampo, ha dovuto consegnare il dipinto ai fedelissimi del boss perdendo anche una caparra di mille euro per l'acquisto.

Sono questi i contorni del blitz "Family crimes" della sezione criminalità organizzata che ha portato a quattro arresti. L'ordinanza di misura cautelare in carcere per estorsione e tentata estorsione aggravata dall'aver favorito Cosa nostra, a firma del gip Walter Turturici, è stata emessa anche nei confronti della moglie di Chiovaro, Loredana D'Amico, di Giuseppe Vallecchia, cognato di Chiovaro, e di Tommaso Cospolici. Per Chiovaro l'ordinanza è arrivata in carcere. Sotto inchiesta è finita la sorella del capoclan, Tiziana, convivente di Vallecchia.

Le indagini della squadra mobile di Rodolfo Ruperti, coordinate dalla Dda, hanno svelato beghe familiari che potevano avere esiti tragici. Vicende che nascono, con molta probabilità, anche per la crisi che ha investito i clan sempre più messi all'angolo dai numerosi blitz antimafia e che tentano di far cassa in tutti i modi.

La vicenda familiare ha inizio nel 2011, quando Rosario Neri, fotografo rimasto senza lavoro e zio di Chiovaro, riceve quattromila euro dal nipote per aprire uno studio fotografico in via Goethe. Chiovaro, a quei tempi, era una potenza sul territorio. Era il reuccio delle estorsioni, poteva permettersi quel regalo.

Nel 2012, dopo l'arresto, Chiovaro a colloquio con la moglie comincia a dettare ordini per recuperare alcuni crediti all'interno della famiglia. Si ricorda di quella somma. Ma la moglie gli riferisce che per Neri quello era un «regalo».

«Dacci i soldi subito, altrimenti è meglio che vai via da Palermo», ribadisce Loredana D'Amico al Neri, ambasciatrice del marito. Ma la restituzione non sarebbe andata a buon fine. Chiovaro dal carcere lancia messaggi sempre più inquietanti attraverso la moglie: «Digli che ho chiesto il suo numero di telefono per dirgli quante volte è cornuto». E ancora «Bugiardo, dice menzogne mentre sono in carcere, dice che glieli ho regalati».

Rosario Neri nell'ottobre del 2014 denuncia tutto alla Mobile. Lo stesso giorno Vallecchia e Cospolici si presentano davanti alla porta di casa sua: «Siamo venuti ad ammazzarti cornuto che sei», gli dice Vallecchia. A quel punto Neri ritorna dalla polizia. Ma le intercettazioni in carcere hanno registrato anche dell'altro. Chiovaro dal 2014 comincia a scrivere a Vallecchia «adirato» perché rivuole indie-

tro un quadro regalato allo zio Franco Neri, fratello di Rosario. Invia dal carcere anche una cartolina allo zio e gli scrive: «Ti assicuro che ci vedremo prestissimo». Frasi dal tono minaccioso che spingono Franco Neri, nel febbraio del 2015, a chiamare Loredana D'Amico per comunicarle: «Sto consegnando il quadro a Giuseppe». «Tremava, gli ho fatto scendere tutte cose dal furgone sotto la pioggia. Una bella fetta di carne per tuo marito», racconterà dopo Vallecchia alla D'Amico.

Romina Marceca